

La Repubblica 26 Gennaio 2005

## **Pizzini contro microspie l'eterna caccia al boss dei boss**

PALERMO - Sono a un passo, sempre a un passo. Ci vanno vicino vicino, lo sfiorano, immancabilmente lo perdono. Sparisce. E poi dal suo riparo ricomincia a mandare quei primitivi "pizzini" che si sottraggono alle tecnologie più sofisticate, microspie, amplificatori sonori direzionali, navigatori satellitari, mini telecamere. Mezza Sicilia è infestata da cimici che ascoltano milioni di conversazioni, "spilli" nel gergo dei mafiosi, ma quei bigliettini arrotolati che passano di mano in mano gli regalano l'invisibilità. E da quarantadue anni, anche la latitanza

Scompaginano i suoi eserciti, scoprono i suoi covi, hanno notizia perfino che la cicoria gli piace più dei pomodorini ma Bernardo Provenzano non lo prendono mai. Protetto da spie e da talpe, dalla mafia più impenetrabile dell'entroterra siciliano, da un silenzio profondo. E anche da quel «sistema» arcaico, quel modo di comunicare antico che sfugge a ogni intercettazione, un trasmettere e ricevere muto, lento, sicuro. «Abbiamo disarticolato il Ministero delle Poste di Cosa Nostra», annuncia il procuratore capo Grasso raccontando di una retata che colpisce la struttura militare di copertura (quella politica e sbirresca è ancora sconosciuta) del vecchio boss, uno «scudo» fatto di messaggeri che partono da una punta della Sicilia e raggiungono l'altra punta della Sicilia. Come ai tempi delle diligenze, portaordini che attraversano l'isola, staffette che si incrociano tra Vittoria e Caltanissetta e le campagne dell'agrigentino, scambiandosi di volta in volta la «riservata» da prendere o consegnare al capo dei capi. Non ci sono mai nomi in quei bigliettini, un uomo d'onore e un numero, un uomo d'onore e una lettera, il 5 e il 3, la «A» e la «C». Avviso agli affiliati: «In riferimento ai giorni fissati con "A" ci siamo organizzati in questo modo: Il 15 e il 30 di ogni mese mi vedo con "A", ed il 16 mi vedo con la persona cui consegno e ricevo il tutto». Avviso a quello che si comporta male: «Io ora la carica gliela dò tutta a questo perché è tinto», e cattivo. E avviso a quello che si è dimostrato amico: «Come ora tu mi dici di Ciccio, io che posso farci?... Ciò detto, se è alla tua presenza e 1° vuoi, Ciccio lo incontriamo»: Notifiche, ragguagli, appuntamenti, codici: e la via dei pizzini", è la vecchia nuova mafia di Corleone.

Questa volta ne hanno presi 50 di amici degli amici del boss, tutti quelli che gli hanno garantito negli ultimi due anni un rifugio, un letto, un casolare tranquillo, quella cicoria che chiedeva sempre o anche il miele buono.

Operazione investigativa di alto livello bruciata qui e là dagli spifferi dei marescialli infedeli, conclusa di fretta per pericoli di fughe e regolamenti di conti in vista, inchiesta che porterà comunque danni al boss di Corleone, gli farà un vuoto intorno, lo costringerà a cercare altri uomini per assicurarsi la latitanza. Operazione terra bruciata. Ma anche questa volta gli sono arrivati a un passo, sempre un passo indietro. Confessa un investigatore che dà la caccia a Provenzano dalla metà degli anni '90: «E' sempre così, siamo lì per prenderlo, ascoltiamo certe telefonate, seguiamo certi personaggi e poi all'improvviso ci sfugge». Come se qualcuno lo avvertisse per tempo. Come se lui conoscesse sempre in anticipo le mosse di chi lo sta braccando. Bigliettino che gli recapitano un giorno da Bagheria: «Purtroppo, sia io che gli amici abbiamo la certezza di essere controllati dagli sbirri».

Perde uomini di fiducia sotto i colpi delle indagini il vecchio corleonese, perde forza lui e la sua «linea» morbida, quella ha voluto la pace in Sicilia dopo le stragi. Una mafia che è

ritornata a «trattare» invece che a sparare, una«politica» che non ha trovato tutti d'accordo. Primi fra tutti gli altri di Corleone, quelli legati a Totò Riina e a suo cognato Leoluca Bagarella. E oggi è più solo Provenzano nella Cosa Nostra, un po' più solo di qualche mese fa senza quei quarantasei che gli hanno arrestato, senza più quel Giuffrè che si è pentito, senza più gli Sciarabba e i La Barbera e gli Spera, tutti catturati. Qualcuno ce che il capo dei capi, da un momento allo, non possa più garantire 1' “ordine pubblico” nella sua Sicilia.

Quella mafia che è dietro le sbarre, sepolta dagli ergastoli, manda segnali di nervosismo. Meno di un paio di settimane fa un boss come Nino Madonia - era una potenza a Palermo prima che .uccidessero Falcone e Borsellino – rompe il silenzio e minaccia i magistrati in aula: «Signor pubblico ministero, le auguro di provare le mie stesse sofferenze». Scalpitano i «carcerati» di Cosa Nostra che ormai non parlano più «della revisione dei processi» ma neanche si accontentano solo di quel 41 bis, seppur «stabilizzato» e svuotato, comunque troppo poco per quel che avevano sognato o per quel che gli avevano promesso. Stanno diventando impazienti i condannati per sempre. E' di ieri l'altro una notizia che «pesa», in questa nuova vicenda mafiosa: l'ergastolo definitivo per il primogenito di Totò Riina, la Cassazione che ha confermato il carcere a vita a suo figlio Giovanni colpevole di quattro omicidi. Il destino della mafia siciliana sembra legato ancora una volta a Corleone.

**Attilio Bolzoni**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***